

Karl Marx

La questione dell'emancipazione

«New-York Daily Tribune» n. 5535
17 gennaio 1859

I

Berlino, 29 dicembre 1858

Il grande «iniziatore» (per usare un termine mazziniano) della rivoluzione in Russia, l'imperatore Alessandro II, ha fatto un altro passo avanti. Il 13 novembre scorso, la commissione imperiale centrale per l'abolizione della servitù della gleba¹ ha finalmente firmato la sua relazione all'imperatore, in cui enuncia i principi sulla cui base ritiene si debba procedere all'emancipazione dei servi². I punti principali sono i seguenti:

1. I contadini cessano immediatamente dallo stato di servitù, ed entrano in uno stato di «obbligazione temporanea» rispetto ai padroni. Quest'ultimo è destinato a durare dodici anni, durante i quali essi godranno di ogni diritto, relativo alla persona e alla proprietà, di cui godono tutti gli altri sudditi contribuenti dell'impero. La servitù e tutti i suoi attributi vengono per sempre aboliti, senza alcun indennizzo per gli ex proprietari, dato che la servitù della gleba è stata arbitrariamente introdotta dallo zar Boris Godunov*, si è sviluppata per un

* Non è affatto esatto. Boris Godunov (ukase del 2 novembre 1601) privò i contadini del diritto di viaggiare per i territori dell'impero e li vincolò al fondo cui appartenevano per nascita o per residenza. Sotto i suoi successori il potere della nobiltà sui contadini crebbe rapidamente e la servitù divenne un poco alla volta lo stato generale di questi ultimi. Ma rimase un'usurpazione illegale da parte dei boiari fino a quando, nel 1723, Pietro il Grande la legalizzò. A questo punto i contadini, non disciolti dai vincoli che li legavano alla terra, diventavano anche proprietà personale del nobile che possedeva la terra stessa, e che aveva il diritto di venderli, singolarmente o in lotti, con o senza la terra, diventando perciò personalmente responsabile di loro e delle tasse relative verso il governo. In seguito [nel 1783], con un sol tratto di penna Caterina II trasformò in servi quattro o cinque milio-